

## **PROTEZIONE DEI CONIGLI IN ALLEVAMENTO: CRITICITÀ, ESPERIENZE E PROSPETTIVE**

Antonio LAVAZZA

Centro di Referenza nazionale per le malattie virali dei lagomorfi

Laboratorio di Referenza OIE per Mixomatosi e Malattia Emorragica Virale del coniglio

Referente del Centro di Referenza Nazionale per il benessere animale per il settore coniglio,

Dipartimento di Virologia – IZSLER Brescia

con il contributo di Monica CERIOLI (OEVRL-IZSLER), Andrea FRABETTI (Gruppo Martini), Guido GRILLI (Università degli Studi di Milano) Rossella PEDICONE (Unitalia), Andrea ZUFFELLATO (Gruppo Veronesi)

L'Italia è il 2° produttore mondiale di conigli a uso zootecnico, con circa 8000 allevamenti (100-400 fori nido) e circa 3700000 fattrici in produzione (1200000 in allevamenti professionali).

Rappresenta il 4° comparto zootecnico nazionale con circa 10.000 addetti e giro di affari >600 milioni €/annuo. Tuttavia, la filiera cunicola è poco organizzata, molto polverizzata, tuttora non censita (ancora manca una anagrafe cunicola nazionale) e caratterizzata da una legislazione verticale obsoleta (es. norme R.P.V.), carente o del tutto mancante (trasporto, biosicurezza, benessere, macellazione.....).

La domesticazione del coniglio europeo (*Oryctolagus cuniculus*) è iniziata nel XII secolo, ma l'allevamento intensivo appare in Europa alla fine degli anni '50 (coniglio Bianco di Nuova Zelanda, gabbie con grigliato, alimenti bilanciati in pellet), superando con estrema rapidità le fasi di addomesticamento, selezione e adattamento all'allevamento intensivo grazie alla maggiore attitudine del coniglio, rispetto ad altre specie (ruminanti, suini, avicoli) e a un suo facile adattamento alle diverse condizioni.

L'allevamento e la gestione del coniglio è caratterizzato da un ciclo di produzione breve, analogo a quello degli avicoli, ma presenta problemi maggiori perché è un mammifero (lattazione, svezzamento ecc.), con un sistema digestivo specializzato. Gli allevamenti cunicoli sono generalmente a ciclo chiuso da cui ne deriva una difficoltà ad applicare profilassi sanitaria diretta (es. tutto pieno/tutto vuoto); per ovviare a questo, soprattutto nelle filiere integrate, si assiste oggi a un passaggio progressivo alla banda unica.

Le problematiche sanitarie e di benessere sono spesso correlate a malattie condizionate e multifattoriali da agenti microbici (virus, batteri, protozoi, miceti, ecc.) spesso opportunisti e sono favorite nella loro comparsa dall'effetto delle diverse componenti ambientali (velocità dell'aria, densità, NH<sub>3</sub>, polveri, T°C, Umidità,...). Inoltre, la particolare fisiologia digestiva del coniglio riconosce nel periodo dello svezzamento una fase critica in cui spesso si osservano infezioni enteriche a eziologia multipla. Ne deriva che vi sono particolari fasi o momenti produttivi in cui gli animali sono esposti a fattori debilitanti e stressanti. Talvolta, si assiste a evoluzioni sub-cliniche senza mortalità e sintomi, ma con una sensibile variazione degli indici produttivi e alterato benessere.

Fermo restando l'importanza di un adeguato controllo zootecnico e igienico-sanitario, l'approccio al benessere nell'allevamento del coniglio deve essere visto in modo olistico: tutti gli elementi dell'allevamento sono un insieme organico (compreso il fattore umano) da affrontare ed esaminare in maniera coordinata, da monitorare e giudicare con parametri di valutazione oggettivi. Salute e benessere sono un binomio inscindibile e quindi, contrariamente a quanto un po' semplicisticamente si pensi, la problematica del "benessere nell'allevamento del coniglio" non è solo (ma anche...) una questione di dimensione delle gabbie e di densità di animali!

A oggi manca una normativa specifica che disciplini le misure di benessere da applicare nell'allevamento del coniglio e si applica, in modo generico, il D.Lgs 146/01 che tutela tutte le specie allevate

per la produzione di alimenti, lana, pelli, pellicce o per altri scopi agricoli e indica parametri, controlli e condizioni da monitorare, verificare e garantire.

Del resto neanche a livello Europeo è stata emanata una direttiva specifica e, tenendo conto che in Europa esistono diversi sistemi di allevamento, sono state fatte delle scelte autonome per nazione. In realtà, una bozza di normativa è stata in discussione per oltre 15 anni al Consiglio d'Europa con redazione di ben 18 drafts (l'ultima nel 2009) senza esito, anche dopo la produzione da parte del panel AHAW dell'EFSA di una specifica Opinione nel 2005.

Nel 2010-2011 dopo una revisione "italiana" dei tre Annex di cui era composto tale ultimo draft, su iniziativa della CLIP francese i contenuti del documento sono stati condivisi con altri Paesi (F, D, NL, B, E) allo scopo di presentare una proposta unica all'UE. Il documento, fatto proprio dal COPA-COGECA è stato sottoposto alla consultazione e verifica da parte dei principali Paesi produttori che, nel 2012, lo hanno rielaborato, proponendo delle modifiche. Nel 2013 è stato quindi redatto nuovo testo pressoché definitivo, ma poi tutto si è fermato e non è stata di fatto raggiunta alcuna intesa, neanche per un'applicazione su base volontaria da parte dei produttori.

Ciononostante, su richiesta degli stakeholders ed "a seguito della crescente necessità di dover fornire indicazioni a livello nazionale sul benessere nell'allevamento cunicolo", il Ministero della Salute si è fatto promotore, riprendendo l'iniziativa con il "solito" Gruppo di lavoro italiano e, di elaborare "Linee di indirizzo inerenti il benessere nell'allevamento dei conigli", che sono state emanate nel luglio 2014 (Lett. Prot. 0016200 del 31/07/2014-DGSAF-COD\_UO-P). Il "Ministero ha inteso elaborare linee di indirizzo mirate soprattutto ad uniformare le metodiche di allevamento, dotando gli allevatori di uno strumento utile ma non vincolante e non obbligatorio, per adeguare i propri allevamenti ad uno standard avanzato e omogeneo, soprattutto qualora si trovassero nella fase di dover rinnovare le gabbie di allevamento", colmando così in parte il vuoto normativo.

In assenza di indicazioni al riguardo da parte della Unione Europea si è ritenuto di poter prendere in considerazione le Raccomandazioni del Consiglio d'Europa di Strasburgo nonché alcuni report dell'EFSA ed il d. lgs. 146/01. Nello specifico gli argomenti trattati riguardano principalmente le caratteristiche biologiche e fisiologiche dei conigli, le migliori pratiche di allevamento e di management, le caratteristiche che dovrebbero avere gli edifici e le attrezzature, alcune istruzioni sull'abbattimento di emergenza e, infine, indicazioni per l'utilizzo di gabbie ed arricchimenti che siano adeguati alle esigenze degli animali.

Sebbene quindi non siano norme cogenti ma linee guida e di indirizzo la cui applicazione è su base volontaria da parte degli operatori di filiera, hanno un forte contenuto "etico", forniscono indicazioni per una corretta modalità di allevamento, contribuiscono ad attenuare le problematiche sanitarie e sono condizione imprescindibile ad un uso razionale del farmaco antibiotico. E' indubbio, infatti, che vi sia una interconnessione ed bilanciamento tra i diversi aspetti: ad un miglioramento delle condizioni ambientali e gestionali non potrà che corrispondere una diminuzione di mortalità, dell'incidenza di malattie e di uso del farmaco ed un aumento della produttività. In questo senso il miglioramento delle condizioni di benessere dovrà essere adeguatamente parametrato e misurato, attraverso l'individuazione di indicatori specifici.

In conclusione, le "Linee di indirizzo" rappresentano un valido e avanzato strumento messo a disposizione dei produttori dalla DGSAF del Ministero della Salute e devono essere accolte con estremo interesse e con atteggiamento di totale condivisione a dimostrazione di assoluta responsabilità, nell'intento di coniugare le produzioni e la loro qualità con il rispetto del benessere animale.